

Le famiglie ai servizi chiedono....



.....cio che da loro si aspettano

...”risolvere” i “problemi” che “hanno”

...”risolvere” i “problemi” che “hanno”

“risolvere” i problemi che hanno

- Eliminare
- Estirpare
- Dissolvere
- Per ripristinare una condizione vitale perduta di **BENESSERE**
- Possibilmente quindi senza cambiare il proprio assetto-struttura familiare

Risolvere i “**problemi**” che hanno

- Se c'è un problema c'è sempre una soluzione
- Da scovare
- Quale problema:
- La diagnosi

Risolvere i problemi che “hanno”

- Il problema è dentro la famiglia

Diteci....qual'è il problema

- Servizio di Consulenza e Terapia della Famiglia
- Centro per la Famiglia

Dove avviene l'incontro?

-Cure primarie (Consult.Fam, Medici di base,)

DSM (CSM-SPDC-NPIA-Ser.T.)

-Spazio immigrati

Ospedale

- Serv.Soc.

- Centro per le Famiglie

- Scuola

- Ist. Rel.

- Ass.Vol.

- Altri

Quando avviene l'incontro?

- Quando un membro della famiglia avverte che all'interno di questa sta accadendo qualcosa di non comprensibile che potrebbe generare cambiamenti difficili da accogliere
- e la sensazione di crisi aumenta con l'aumentare di rigidità organizzative interne alla famiglia.
-finchè OSSERVIAMO la famiglia

Come avviene questo incontro?

tra servizi
e
famiglia con
problemasintomomalattia

CURA

La famiglia ha la malattia (organo interno)

La famiglia è malata (entità)

La malattia è nella famiglia (relazioni)

La famiglia ha la malattia (organo interno)

- Noi “abbiamo” un problema.
- Lui è malato. Ci dica che cos’ha.
- La famiglia non vede la propria condizione di sofferenza
- La famiglia cerca di estraniare il corpo malato che potrebbe ritorcersi contro la sua stessa “genie”.
- Interventi orientati sul sintomo

La famiglia è malata (entità)

- Stiamo male.....è tutta una vita che lottiamo per esistere
- la famiglia assume l'aspetto di un qualcosa che *“è ontologicamente”*.
- La famiglia vede la propria condizione di sofferenza ma non riesce a collocarla ed accoglierla
- Interventi confusivi sulla famiglia o parti di questa
- Siamo confusi anche noi, cercando subito soluzioni

La malattia è nella famiglia (relazioni)

Gli approcci relazionali e quelli ambientali evidenziano gli effetti vincolanti della comunicazione portando il concetto di malattia fuori dal “sistema uomo” e lo ridefiniscono come un fenomeno interattivo uomo-ambiente. Quindi la malattia assume l’aspetto di un qualcosa cui l’uomo “appartiene”.

- l’approccio sistemico, ha avuto il merito di aver frantumato in tanti “oggetti” la malattia, (le relazioni, le punteggiature, le credenze, i miti, i concetti di sé familiare)
- Alla famiglia, che vede la propria condizione di sofferenza, si suggerisce di collocarla all’interno del sistema relazionale.... ma continua a fare fatica ad accoglierla.
- Se questi sono i paradigmi che pensiamo di assumere come premessa nel lavoro terapeutico è probabile che l’oggetto osservato, famiglia, abbia da eccepire qualcosa.
- E’ probabile che “resista” ad un sistema di cura che la fa sentire “colpevole” di malattia, di alimentare la malattia, per cui si oppone a colui che si arroga il diritto di decidere chi ha che cosa (diagnosi) e che decide di utilizzare determinati strumenti per curare.
- Oppure si dà per malata (“...mio marito non può venire perché...).
- ... il terapeuta si limita a collocare la malattia...

La malattia non vincolata alle cose, ai corpi, ma alla struttura che connette le cose, ai processi attraverso cui le cose si organizzano

- C'è sempre la tendenza a vincolare al mondo fisico, ai corpi, alle strutture delle cose ciò che invece appartiene all'organizzazione, ai processi tra le cose, e in quanto immateriale e immanente non ha, o non dovrebbe avere il problema della localizzazione.
- La localizzazione della malattia è peraltro suggerita, o meglio costruita, dal linguaggio e dalla nostra capacità di reificarlo. (G.F. Cecchin)
- Invece di perderci nella localizzazione di un presunto problema potremmo chiederci: noi dove siamo? con chi siamo? e come ci siamo?

il cambiamento del paradigma è

- dal paziente come sintomo/malattia che vive all'interno di una relazione familiare organizzata con “funzionalità”, e dove l'operatore esterno tenta di curare il sintomo calibrandosi con quella organizzazione familiare nel tentativo di scoprire le cause di quella funzionalità
- alla Famiglia che si riorganizza dentro nuove cornici dove la cura diventa il luogo ove è possibile riscrivere storie tra persone con differenti ruoli e premesse

Centro della Famiglia

- Il quadro epistemologico da cui partiamo nel nostro servizio è quello del paradigma dei *sistemi osservanti*, dove questi si organizzano nella relazione al fine di costruire processi interattivi che generino buone storie. (C.Sluzki)

- Il mio Servizio *cura* la malattia mentale, e quindi come ogni Servizio Sanitario procede nel suo percorso nella formulazione di una buona diagnosi per una buona cura finalizzata al miglioramento del quadro clinico del paziente.
- Il soggetto che cura è il terapeuta e l'oggetto curato è il paziente.
- Ora.. la famiglia che ci sta a fare?...dove sta la famiglia? Bhè, può stare a guardare. Solo che non ci sta a guardare, almeno non sempre.
- A volte non c'è proprio, a volte c'è ma non si fa vedere, a volte c'è e si propone con tutta la sua presenza. La famiglia quindi da curare sembrerebbe quella del secondo e terzo tipo.
- Dal nostro punto di vista, di terapeuti famigliari, la famiglia può essere intesa come una "*creatura sociale*" che non necessariamente deve essere presente fisicamente per essere conosciuta; e tutto il movimento degli ultimi quindici anni di orientamento verso un approccio anche individuale della terapia sistemica rinforza questa osservazione.
- La famiglia c'è e con lei ci si deve collocare.
- Parlando di "terapia" familiare si fa una scelta nella determinazione dei ruoli dove c'è un terapeuta che cura la famiglia.
- La famiglia diventa l'oggetto della cura, in quanto nella famiglia c'è il sintomo, e la famiglia è l'humus necessario che lo alimenta o lo tiene vivo, oppure il sintomo si nutre della famiglia.